

Chiapas : approfondimenti sulla rivolta zapatista

A cura di Marco Gastoni e Michele Zancan
(Associazione Paviainseriea), Settembre 2002

Cenni storici

Nel 1910 il 96,9% dei contadini messicani erano senza terra mentre l'1 per cento della popolazione possedeva il 96% delle stesse.

Dopo l'indipendenza del Messico dalla madrepatria spagnola (1821) le condizioni degli Indios erano ovunque peggiorate; con le leggi di alienazione dei beni (1856) si accentuò il fenomeno della grande proprietà, riducendo gli Indios a contadini senza terra (peones) e rendendo inevitabili le loro prime rivolte, tra le quali, nel Chiapas, ricordiamo la ribellione "chamula".

Nel 1911, dopo la sollevazione di Chihuahua comandata da Pancho Villa ed in un momento di grandi rivendicazioni operaie e contadine, il leader contadino Emiliano Zapata proclama il Piano di Ayala che prevedeva:

- 1) ritorno delle terre (ingiustamente espropriate) ai contadini,
- 2) un terzo delle terre rimaste alle grandi haciendas dovevano essere restituite ai contadini.

Nel 1917, l'articolo 21 della nuova Costituzione messicana sanciva che le terre degli indios erano inalienabili. Zapata viene assassinato nel 1919 in seguito ad un complotto ordito contro di lui dai governativi.



Va rilevato che la rivoluzione del 1917 non portò mai ad una redistribuzione delle terre in Chiapas, 2 come invece successe in altri stati messicani, cosicché poche famiglie latifondiste (terratenientes) hanno sempre detenuto la proprietà della terra e con essa anche i contadini (peones acasillados)[1]

Durante gli anni '40-'50, i fenomeni di espulsione degli Indios dalle loro terre continuarono ad accentuarsi e nel ventennio '70-'80 si riversarono sul Chiapas più di 80.000 Maya espulsi dal governo guatemalteco. Il popolo degli "expulsados" era sempre più numeroso.

La situazione economico-sociale del Chiapas non è migliorata significativamente negli ultimi decenni. Gli studi dell'Istituto indipendente messicano "Centro de Investigación para el Desarrollo" dimostrano che "il Chiapas è uno degli Stati appartenenti alla Federazione Messicana dove si hanno le peggiori condizioni per la salute: le abitazioni non offrono alcuna protezione contro i fattori di rischio derivanti dalle condizioni ambientali; la carenza di spazio non permette di isolare gli ammalati ed evitare la trasmissione di malattie infettive; la totale mancanza di acqua potabile ed un sistema fognario inefficiente non permettono di raggiungere le condizioni minime di igiene"[2].



Negli anni '90 la distribuzione del reddito, all'interno della Federazione Messicana, è fortemente squilibrata ed il 20% più ricco della popolazione riceve tuttora oltre il 53% del reddito nazionale[3]. Nello stato del Chiapas la situazione è ancora più esasperata.

Il Chiapas detiene il più elevato indice di emarginazione del paese ed, insieme agli stati di Oaxaca, Hidalgo e Guerrero, è lo stato con il più alto tasso di povertà ed analfabetismo. Il numero di morti per malattie comuni, facilmente curabili in situazioni sanitarie normali, superava le 13.000 persone all'anno prima del 1994[4]

Un paese strategicamente importante

Il Chiapas è geograficamente posizionato in una zona di rilevante importanza strategica, sia per il Messico che per gli Stati Uniti, in quanto costituisce il corridoio naturale verso l'America Centrale. E' inoltre ricco di risorse naturali (petrolio, uranio, legno, carbone, acqua) e fornisce oltre la metà del fabbisogno messicano di energia elettrica; tuttavia, paradossalmente, la maggior parte delle comunità contadine di questo Stato non sono rifornite di elettricità.

L'ineguaglianza sociale costituisce una delle caratteristiche di base della società messicana, profondamente divisa tra un'élite bianca con caratteristiche socio-economiche superiori alla media europea ed una fetta consistente di poveri emarginati che vivono al di sotto della sussistenza. Nello stato del Chiapas, questa polarizzazione estrema assume caratteri di emergenza sanitaria, educativa, sociale ed economica a causa del completo isolamento culturale e sociale delle popolazioni indigene locali e dell'economia basata sul latifondo e sullo sfruttamento delle ampie risorse naturali da parte delle multinazionali.

Il movimento zapatista e la rivolta dal 1994 ad oggi

Il primo atto pubblico della rivolta zapatista risale al gennaio 1994, quando i guerriglieri dell'EZLN (Ejército Zapatista de Liberación Nacional), difensori degli Indios diseredati, occuparono brevemente alcune città nello stato sud-orientale del Chiapas. Nonostante un breve cessate il fuoco, la regione rimaneva invasa dall'esercito federale ed il Chiapas rimase terreno fertile per la ribellione che continuava a bruciare sotto la cenere. La



causa scatenante della rivolta va ricercata nelle condizioni di arretratezza economica, sociale e politica che caratterizza i popoli originari (indigeni) dell'area e causata da secoli di sopraffazioni e ingiustizie da parte delle classi dominanti bianche.

I ribelli dell'EZLN dimostrarono precocemente una capacità di dialogo non comune sia con il governo federale che con l'opinione pubblica messicana ed internazionale. Parve subito chiaro che non si trattava soltanto di un gruppo armato e che la conquista militare del potere non era il principale interesse della comandancia zapatista. Si intravedeva che l'obiettivo degli insurgentes era eminentemente politico: il riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene ad intervenire nel governo delle proprie terre.

I colloqui di pace furono interrotti nel 1996, dopo che il governo messicano non rispettò gli accordi di San Andrés[5] riguardanti i diritti dei popoli indigeni. Nel dicembre del 1997, in seguito al massacro di 45 indigeni (15 bambini, 21 donne e 9 uomini) da parte dell'esercito federale, la situazione peggiorò notevolmente ed i colloqui di pace subirono un'ulteriore battuta d'arresto. Tuttavia, grazie alla mobilitazione di molte personalità in Messico e all'estero, che si opposero all'atteggiamento del governo e dell'esercito federale, si riuscì a convincere il governo del PRI (Partido Revolucionario Institucional)[6] a perseguire da quel momento in poi una repressione "a bassa intensità".

La politica di repressione del governo, tesa a perpetuare la miseria ed il silenzio degli indigeni attraverso l'occupazione militare dello stato e l'appoggio a bande paramilitari di tendenza reazionaria, intende fiaccare la resistenza dell'EZLN evitando di incorrere nel biasimo dell'opinione pubblica internazionale. Nel 1998 la "Commissione Civile Internazionale di Osservazione per i Diritti Umani" scriveva: "lo stato del Chiapas vive in questi momenti le conseguenze di una situazione di profonda scomposizione politica e di preoccupante de-strutturazione sociale. A tutti i livelli si comprende come le strutture istituzionali siano incapaci di assicurare la presenza dello stato di diritto e come la società chiapaneca, specialmente le comunità indigene, soffrano le conseguenze di una situazione generalizzata di violenza e impunità". Un secondo documento della Commissione, datato 1999, fotografa una situazione ulteriormente peggiorata.

Nel luglio del 2000, l'elezione di Vicente Fox alla presidenza messicana[7] fece rinascere le speranze per una soluzione pacifica del conflitto. Il Presidente Fox promise di mettere fine radicalmente alle politiche repressive del governo precedente del PRI e di favorire una soluzione di lungo periodo alle problematiche dei popoli indigeni del Chiapas. Purtroppo, fino ad oggi, queste soluzioni non sono ancora state trovate e le élites politiche, sociali ed economiche messicane ed internazionali continuano a resistere all'idea di dignità indigena.

Il Subcomandante Marcos[8] ha saputo convincere, almeno in parte, i moderni mezzi di informazione a fungere da cassa di risonanza mondiale del movimento legato ai diritti dei popoli indigeni del Chiapas. Nella primavera scorsa, gli zapatisti hanno organizzato la Marcia per la Dignità Indigena, durata due settimane con partenza dal Chiapas e conclusione a Città del Messico (nella foto il subcomandante Marcos consegna le armi prima della partenza). La Marcia si è conclusa con una manifestazione nella piazza principale di Città del Messico (lo Zocalo) di fronte ad oltre 250.000 persone[9].

In assenza di chiare garanzie del rispetto degli accordi pregressi, Marcos ha accuratamente evitato di incontrare il Presidente Fox che, nell'occasione, è apparso più interessato alla foto ricordo, quindi allo sfruttamento pubblicitario dell'iniziativa di pace che non all'appoggio delle richieste zapatiste. Il Comandante zapatista Ester, durante il suo discorso tenuto presso il Congresso (parlamento) messicano, ha successivamente sollecitato l'approvazione della legge per i diritti dei popoli indigeni, da lungo tempo prevista in base agli accordi di San Andrés. Purtroppo, il Congresso ha poi approvato una riforma rimaneggiata in molti punti e non rispondente agli accordi iniziali, perdendo l'occasione di risolvere finalmente una questione di diritti umani che pesa sullo sviluppo del paese e che avrebbe potuto costituire un segnale di civiltà per il mondo intero.

La legge, originariamente, avrebbe dovuto concedere alle comunità indigene un'autonomia limitata, nonché l'autogoverno ed il controllo della terra sulla quale queste popolazioni vivono da secoli, ma la versione approvata svuota questi concetti di molti significati pratici. Anche gli osservatori indipendenti della rivista "The Economist" riconoscono che i conservatori del PAN e del PRI, responsabili degli emendamenti alla legge, "hanno sostenuto che la legge avrebbe danneggiato l'unità del paese [anche se] in privato ammettono di aver temuto che [la legge] potesse danneggiare gli interessi dei boss locali e dei proprietari terrieri, in particolare negli stati meridionali, nei quali le dispute sulla proprietà della terra sono comuni"[10].

Il 29 Aprile del 2001 la comandancia general del EZLN prende atto del fatto che "la riforma costituzionale sui diritti e la cultura indigeni, recentemente approvata dal Congresso dell'Unione, [...] non risponde in assoluto alle domande dei popoli indios del Messico, del Congresso Nazionale Indigeno, dell'EZLN, né della società civile nazionale e internazionale che si è mobilitata nei fatti recenti. [...] La detta riforma tradisce gli accordi di San Andrés e [...] rappresenta una grave offesa ai popoli indios, alla società civile nazionale ed internazionale e all'opinione pubblica, poiché disprezza la mobilitazione ed il consenso senza precedenti che la lotta indigena ha raggiunto in questi tempi"[11]. Gli zapatisti



hanno quindi scelto di interrompere i contatti con il governo e di ritornare alla resistenza ed alla ribellione tra le montagne della Selva Lacandona. Da oltre un anno non abbiamo notizie ufficiali da parte dell'EZLN.

Un movimento che si distingue

Il movimento zapatista dichiara di essere un "

esercito di pace", formato da guerrieri che non credono nelle armi[12]. Queste sono impugnate soltanto per difendere i territori presidati sia dall'esercito che da commandos paramilitari sovvenzionati dai latifondisti.

Questo è un movimento di liberazione nazionale che si distingue nettamente da tutti gli altri movimenti attivi nel resto del mondo. Basta analizzare le espressioni: "ci siamo fatti soldati perché non ci siano più soldati" o quando affermano di

"comandare obbedendo". Nella cosmovisione indigena l'obbedienza non è rivolta a nessuno se non al popolo al quale orgogliosamente appartengono[13]. Marcos dice che le sue armi sono "la parola, la memoria e il sogno"[14].

Il sub Comandante Marcos parla per metafore, utilizzando un linguaggio nuovo e capace di arrivare direttamente al cuore della società civile. E' un linguaggio fatto di metafore e poesia. Una poesia per il popolo e del popolo, un linguaggio capace di risvegliare valori quali orgoglio, onore, dignità, fierezza e coraggio[15]. Gli zapatisti dichiarano costantemente di non essere interessati al potere, ma unicamente al riconoscimento dei diritti umani e civili degli indigeni.

Il Chiapas oggi

Le informazioni che arrivano in occidente sono poche e, non a caso, distorte. La situazione in Chiapas è tutt'oggi caratterizzata dalla presenza dell'esercito (sebbene in misura ridotta rispetto al passato) e di formazioni paramilitari di disturbo appoggiate dai settori più retrivi della società messicana (in primis i terratenientes ovvero i latifondisti), tuttora non disarmate e attive nella repressione violenta nei confronti degli indigeni.

I rifugiati che hanno dovuto lasciare le proprie case nel corso della guerra sono circa 15.000, dei quali soltanto 1.400 sono tornati alle proprie case[16]. La causa principale del fallimento degli "accordi di riconciliazione", promossi dal governo e indirizzati al ritorno dei profughi, è da ricercare nella totale assenza di leggi che prevedano il risarcimento dei danni e la persecuzione dei colpevoli di violenze e furti.

Al fine di giungere ad una soluzione definitiva del conflitto, la "Commissione Civile Internazionale di Osservazione per i Diritti Umani" aveva raccomandato al governo messicano di accettare le tre rivendicazioni che l'EZLN proponeva come condizioni fondamentali per riavviare i colloqui di pace:

- Ø Rispetto del progetto di riforma costituzionale della Commissione Parlamentare COCOPA.
- Ø Liberazione di tutti i prigionieri politici zapatisti senza che si producano ulteriori arresti che possano complicare la situazione.
- Ø Ritiro dell'esercito nelle posizioni precedenti alla guerra.

Oltre a queste condizioni minime per il dialogo, non va dimenticato che ancora troppo poco è stato fatto per garantire l'uguaglianza e il rispetto del popolo indigeno in Messico e che lo sviluppo economico è virtualmente assente da queste aree anche a causa della struttura della proprietà terriera fortemente concentrata.

La risposta delle Istituzioni messicane è stata negativa: l'improvviso peggioramento della situazione, dopo un periodo di relativa calma, ed i gravi avvenimenti degli ultimi mesi devono riportare l'attenzione di tutti gli organismi nazionali ed internazionali per la difesa dei diritti umani sulla situazione del Chiapas. L'escalation delle forme di repressione dei gruppi paramilitari nei confronti dei Comuni autonomi sono diventate sempre più frequenti. Nuovi gruppi paramilitari nascono con il preciso scopo di allontanare gli indigeni dalla resistenza zapatista (con la forza o attraverso la corruzione) con il coinvolgimento diretto o indiretto dei partiti messicani PAN e PRI e degli organi di governo locale e federale.

Sulla base delle denunce dell'EZLN sono almeno 17 i Municipi Autonomi aggrediti dai gruppi paramilitari : Olga Isabel, 17 de Noviembre, Primero de Enero, Che Guevara, Vicente Guerrero, Miguel Hidalgo, Lucio Cabanas, San Pedro Polho, San Juan de la Libertad, Roberto Barrios, El Trabajo, Tierra y Libertad, San Pedro Michoacan, Oventic, San Manuel, Ricardo Flores Magon e Francisco Gomez.

Nel mese di agosto sono morti 4 indigeni e molti altri, tra cui donne e bambini, sono stati feriti da queste formazioni paramilitari, sovente legate ai partiti politici PAN e PRI, che sembrano godere di una sorta di impunità. Le forze dell'ordine, che al momento non hanno ancora preso i

necessari provvedimenti per assicurare alla giustizia i colpevoli di tali atrocità, sembrano indifferenti ed il pericolo di un conflitto sociale allargato a tutto il paese si fa sempre più reale.

Anche dal punto di vista più puramente politico, i segnali lanciati dalle Istituzioni non sono incoraggianti. Agli inizi di Settembre 2002, la Suprema Corte de Justicia de la Nación ha considerato non accettabili i 330 ricorsi, presentati da diversi municipi indigeni di vari Stati del Messico, contro la nuova legge costituzionale sui diritti dei popoli indigeni approvata l'anno scorso[17]. I primi segnali dai partiti maggiori, PAN e PRI, sono di assoluta indisponibilità a rivedere la legge (truffa) sui diritti degli indigeni, sebbene ci siano alcuni deputati sensibili a questi problemi soprattutto tra le file dei partiti di sinistra (PRD[18]).

Un membro della scomparsa Comisión Nacional de Intermediación (tra l'EZLN e il governo), Gonzalo Ituarte, ha dichiarato a questo proposito che la determinazione della Corte Suprema "è un colpo molto significativo, equivalente a dire agli indigeni che sono irrilevanti e che non hanno alcun controllo sui [loro] problemi"[19].

"Ya basta"

Guardare negli occhi un indigeno significa entrare in un mondo fatto di dolore. Già, perché in quegli occhi è dipinta l'umiliazione e la rabbia di chi chiede di essere trattato con dignità. Quegli occhi non chiedono pietà o compassione, chiedono unicamente un cambiamento. Chiedono libertà, giustizia, ed una terra ove vivere pacificamente.

Cosa possiamo fare noi? Dalle montagne del sud-est messicano risuona la voce dell'EZLN: "chiamiamo la società civile nazionale ed internazionale perché si organizzi e con mobilitazioni in Messico e nel mondo, insieme all'EZLN, richieda con forza al governo messicano di fare marcia indietro sulla burla legislativa e di riconoscere costituzionalmente i diritti e la cultura indigena"[20]. Capire la situazione è il primo passo per destinare una parte del nostro cuore alla causa dei meno fortunati in Messico e in tutto il resto del mondo.

[1] Resistenza in Chiapas di Elisabetta Tola e Paolo Figini

[2] Contra la pobreza por una estrategia de política social di Guillermo Trejo, Claudio Jones (coords.), 1993.

[3] Informe Mensual sobre la Economía Mexicana, Centro de Análisis e Investigación Económica (CAIE)

[4] Resistenza in Chiapas di Elisabetta Tola e Paolo Figini

[5] Gli accordi di San Andrés (16 Febbraio 1996) furono firmati dai rappresentanti del potere esecutivo (governo federale), da una commissione parlamentare (COCOPA – Comisión de Concordia y Pacificación) che annoverava rappresentanti di tutti i partiti politici e dai rappresentanti dell'EZLN e prevedeva il riconoscimento costituzionale dei diritti e della cultura dei popoli indigeni.

[6] Il PRI ha governato il Messico per 70 anni fino al 2000. Il termine "rivoluzionario" inserito nel nome di questo partito è semplicemente un omaggio di facciata al passato rivoluzionario messicano di Francisco "Pancho" Villa: in realtà le politiche del PRI sono sempre state estremamente conservatrici e hanno favorito l'ulteriore allargamento dell'enorme disuguaglianza sociale tipica del Messico.

[7] Vicente Fox ex alto dirigente della Coca Cola in Messico guida il PAN (Partido Acción Nacional) e il governo federale di centro destra.

[8] Portavoce e stratega dell'EZLN. Nelle parole ufficiali dell'EZLN Marcos "nacque 11 anni fa nella selva Lacandona e da allora ha vissuto, bevuto, mangiato e dormito insieme a noi, gli indigeni del Chiapas; Marcos così come tutti i membri del CCRI (Comité Clandestino Revolucionario Indígena), non sa niente e non è niente se non un rappresentante in più, insieme al CCRI, degli indigeni del popolo chiapaneco".

[9] Vedi allegato il discorso del Subcomandante Marcos dell'11 Marzo 2001 versione italiana.

[10] The Economist (3/5/2001).

[11] Comunicato del CCRI-Comandancia general del EZLN 29 Aprile 2001.

[12] Resistenza in Chiapas di Elisabetta Tola e Paolo Figini

[13] Resistenza in Chiapas di Elisabetta Tola e Paolo Figini

[14] RadioChango: Marcos e l'epopea degli zapatisti di Jacques Blanco

[15] vedi per esempio il discorso allo zocalo di Città del Messico

[16] Fonte The Economist (10/1/2002).

[17] Vedi paragrafi precedenti.

[18] Partido de la Revolución Democrática.

[19] El Economista 10/9/2002.

[20] Comunicato del CCRI-Comandancia general del EZLN 29 April